



NELLA VALLE DI ELAH

Titolo originale In the Valley of Elah **Regia** Paul Haggis
Origine Usa, 2007 **Durata** 120' **Distribuzione** Mikado

Mike Deerfield è un giovane marine di stanza in Iraq. Tornato a casa per la sua prima licenza, scompare misteriosamente. Il padre Hank, un ex membro della polizia militare, riceve una telefonata dall'esercito che gli comunica il mancato rientro di Mike in caserma. Allarmato, Hank parte per il New Mexico, dove suo figlio è stato visto per l'ultima volta. Spetterà a Emily Sanders, ispettore di polizia in quel distretto, riferire al padre la morte del ragazzo, rinvenuto mutilato e carbonizzato. Le indagini sull'omicidio di Mike sveleranno al genitore verità sconvolgenti sulla sua permanenza in Iraq, mettendo in discussione il suo ruolo di padre e il suo sistema di valori.

Da alcuni anni i film di guerra sembravano avere esaurito le proprie potenzialità artistiche e commerciali. Genere popolare, amato dal pubblico quanto poco considerato dalla critica, il *war movie* ha invece saputo fare i conti coi nuovi scenari internazionali, rinnovando i suoi codici linguistici, il temario affrontato e la sua iconografia. La produzione hollywoodiana e quella indipendente hanno allora riesumato e rilanciato il cinema bellico, aggiornandolo alla drammatica attualità e archiviando i conflitti più suggestivi, spettacolari e funzionali al genere: la Seconda Guerra Mondiale, la Corea e il Vietnam. Insieme a *Jarehead*, *Syriana*, *Three Kings* e a *Redacted* anche *In the Valley of Elah* prova a fare il punto sulla guerra in Iraq a partire dai disordini della personalità e dai traumi dei soldati. Con una versione personalissima, che esprime di volta in volta strategie espressive differenti ma un'identica angolazione ideologica, i nuovi registi del *war movie* raccontano la follia della guerra, interrogando il proprio Paese e riflettendo sui nuovi conflitti e sulle trasformazioni globali dell'informazione e della comunicazione, che stanno alterando l'immaginario collettivo. Il cinema neo-bellico americano esprime così la volontà di uscire dalle versioni ufficiali redatte da interminabili dirette televisive e dagli altri mezzi di comunicazione di massa e di fare chiarezza sulle meccaniche belliche e psicologiche gettate sugli occhi dei telespettatori. De Palma e Haggis più di altri hanno saputo utilizzare e manipolare il genere per fare esplodere insieme alle bombe le strutture narrative. Saltano il percorso avventuroso con l'obiettivo da raggiungere o la postazione nemica da conquistare, la missione da compiere, la battaglia da vincere, l'eroismo individuale o di gruppo, l'antimilitarismo e il pacifismo. Si tentano ricognizioni per valutare le potenzialità artistiche e commerciali del genere e si approfondisce il rapporto tra cinema, guerra e utilizzo sistematico delle tecniche mediatiche nei conflitti contemporanei. Si riflette sull'approvvigionamento delle immagini, sulla percezione della guerra e sulle tracce profonde che lascia nello "spettatore". Ci si interroga sul ruolo svolto dal cinema di guerra in uno scenario in cui la "rappresentazione" dell'immaginario bellico è quasi interamente affidata all'informazione audiotelvisiva.

Combinando un articolo di giornale col racconto di un reduce dall'Iraq, Haggis incentra la propria storia sulla ricostruzione di un'azione criminale e sulla questione del comportamento dei soldati in campo, per raccontare le implicazioni esistenziali e le ripercussioni

psicologiche e morali della guerra. La struttura narrativa è costruita intorno all'indagine sulla morte di un soldato e l'indagine di un padre sulla morte del proprio figlio. Sospeso tra detective story e impegno civile e ancorato alla forma del genere, il film di Haggis è un radicale percorso nei modi di costruzione e di affermazione della mentalità bellica, nei termini comuni incarnati dal soldato semplice, educato ai principi della democrazia e poi precipitato nei paesi



aggredditi a combattere i civili o a compiere la missione civilizzatrice dell'impero bushiano. *La valle di Elah* è pure un dialogo impossibile fra un soldato e un padre. Hank Deerfield è un reduce reinserito del Vietnam, veterano dell'esercito, conservatore di destra e cultore della Famiglia, della Patria e di Dio. Mike Deerfield è un soldato e non è *missing in action*. Privato del carico ideale che una morte conseguita in combattimento tradizionalmente comporta, è un ragazzo morto in patria per espriare i peccati commessi in guerra.

Haggis drammatizza il dolore di un padre e lo smarrimento che segue la scoperta dell'innocenza impossibile del proprio figlio, evitando i crescendo narrativi e raffreddando i momenti emotivi con precisi anticlimax, che mettono a fuoco il senso di colpa del genitore. È nel cuore e nel tessuto della nazione che il regista ambienta la vicenda e fa esplodere le ambizioni e le disillusioni del protagonista, che prenderà coscienza della sciaguratezza politica del proprio Paese. La morte del soldato non solo avviene sul suolo americano ma è l'evento scatenante che avvia l'inchiesta e scopre un mondo in decomposizione, dove si muovono spacciatori di droga messicani, commilitoni delinquenti e individui incapaci di dominare istinti e paure.

I destinatari della retorica patriottica esportano nel mondo civile le esperienze e l'orrore della guerra, perchè dopo l'undici settembre tra fronte e patria non c'è più un confine. Haggis traccia una fenomenologia dei pregiudizi (l'associazione trafficanti - messicani) e delle negligenze istituzionali (le dispute giurisdizionali tra polizia ed esercito) che inquinano la lettura degli eventi, depistando ripetutamente le indagini. I passi avanti coincidono con la smentita del luogo comune e la liquidazione del pregiudizio, dimostrando come l'ostacolo maggiore risieda proprio nello sguardo di chi cerca di decifrare la realtà attraverso principi stabiliti. La bandiera strappata e ammainata al contrario dal padre di Tommy Lee Jones, ultimo e rassicurante epigono di un cinema conservatore, non rimanda soltanto alla difficoltà del paese ma anche all'effettiva lacerazione degli affetti e delle emozioni, determinate da quella guerra nel tessuto sociale e comunitario americano.

a cura di *Marzia Gandolfi*

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- *In the Valley of Elah* non ha la compattezza e la linearità narrativa del *war movie* classico. Rifletti sulla costruzione temporale del film di Haggis, che rivendica la possibilità del mezzo cinematografico di compiere dei salti temporali analoghi alla struttura romanzesca.
- Osserva la rappresentazione dei genitori di Mike. Se il padre è attivo nella ricerca, la madre ha un atteggiamento rassegnato. In che modo accolgono la morte del loro

ragazzo e quale posizione assumono nei confronti della guerra e dell'arruolamento dei propri figli?

- Osserva l'ammainamento della bandiera strappata e rovesciata nell'ultima sequenza. Che valore ha quel gesto?
- La morte è la zona di confine in grado di annientare le differenze tra padre e figlio. Prova a riflettere sulla sostanza del loro legame e osserva l'evoluzione della figura del padre, veterano orgoglioso all'inizio del film e veterano pieno di dubbi alla fine.
- Film come *I berretti verdi* sono stati girati per sostenere la causa dell'intervento americano nel Vietnam. *In the Valley of Elah* è privo di qualsivoglia intento propagandistico. Se nei *Berretti verdi* la guerra in Vietnam viene esplicitamente presentata e giustificata come uno scontro per fermare l'avanzata del comunismo e il nemico vietcong viene mostrato come un avversario perfido e sleale, Haggis, attraverso il padre di Tommy Lee Jones, rifiuta categoricamente la falsa morale della "guerra giusta", mostrando un figlio-soldato che combatte la guerra con una spietatezza gratuita e senza nascondersi dietro a paraventi ideologici. Osserva in quali termini il regista affronta il concetto di "patria" e il senso del "patriottismo".



PERCORSI DIDATTICI

- Il sistema produttivo di Hollywood, nel corso della propria storia, ha utilizzato i coinvolgimenti militari statunitensi di questo e dello scorso secolo come occasione per realizzare film. Prova a confrontare le seguenti opere coi conflitti ai quali fanno riferimento: Prima Guerra Mondiale - *Orizzonti di Gloria*; Seconda Guerra Mondiale - *Salvate il soldato Ryan*; Guerra in Corea - *M.A.S.H.*; Guerra in Vietnam - *Full Metal Jacket*; Golfo Persico - *Il coraggio della verità*.
- La commedia è un altro registro con cui il cinema può ragionare sulla guerra. Si consiglia la visione della *Guerra lampo dei fratelli Marx*, *Il Grande Dittatore* di Chaplin, *Vogliamo vivere!* di Lubitsch e *La vita è bella* di Benigni. Osserva in che modo i registi applicano il concetto di comicità a un oggetto drammatico come la guerra. Attraverso quali azioni i comici mettono alla berlina l'insensatezza della guerra?
- In *In the Valley of Elah* la guerra in senso stretto occupa pochi minuti del film. Per il resto la rappresentazione del conflitto passa attraverso la metafora dell'indagine, lucida visualizzazione del dramma di una nazione che si autodistrugge e che non è in grado di uscire dal meccanismo di morte che ha messo in moto. Si consiglia di affiancare la visione del film di Haggis con quella di *Apocalypse Now* e *Il cacciatore* e di osservare come queste pellicole rifiutino di raccontare la guerra attraverso i codici canonici del genere bellico, optando per una rappresentazione simbolica. Si osservi perciò com'è organizzata la vicenda, che manca della tripartizione tipica del racconto di guerra novecentesco (derivante dal romanzo "Niente di nuovo sul fronte occidentale"): addestramento, arrivo al fronte (battesimo del fuoco e perdita dell'innocenza) e rigenerazione attraverso la violenza.